

W

CINEMA

Hanks-Phillips
contro i pirati:
grande film

De Grandis a pagina 24



ARCHEOLOGIA

Prima di Aquileia
Scoperto abitato
di 3500 anni fa

A pagina 25



Settimanale di cultura,
società, spettacoli
e tempo libero

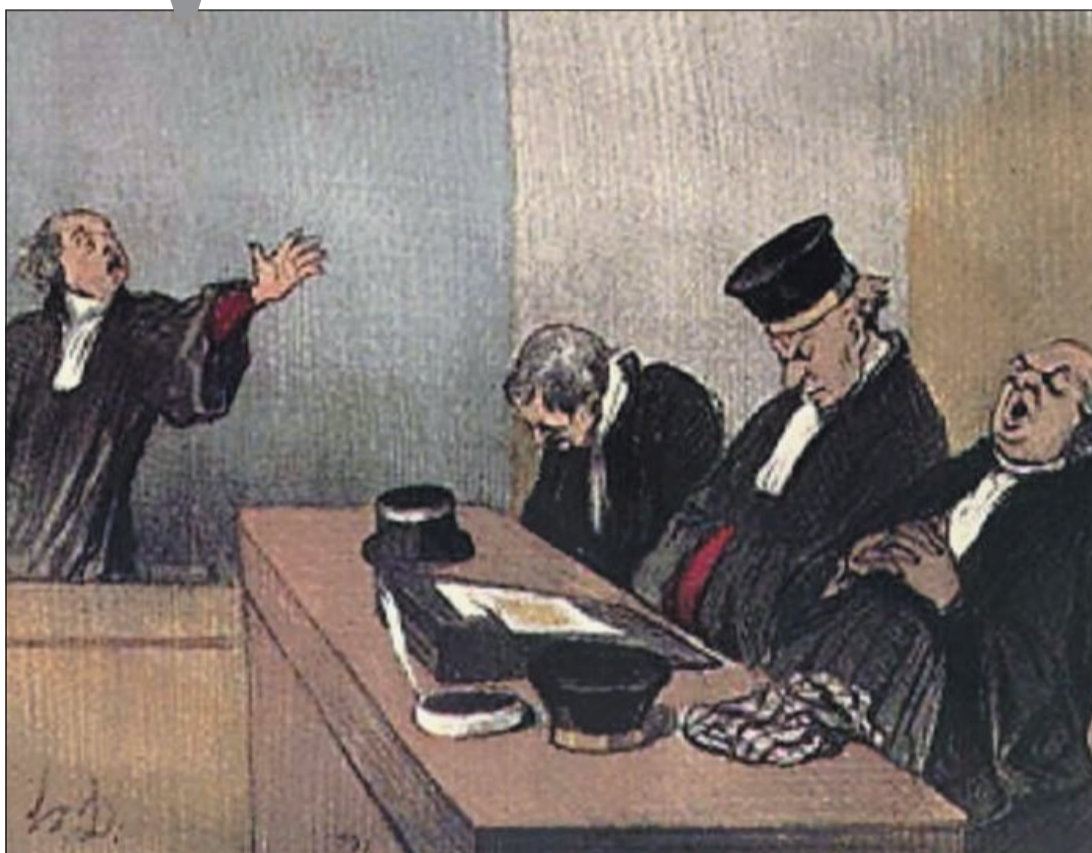
A cura della redazione
Spettacoli e Cultura
del Gazzettino

Weekend

CULTURA & SOCIETÀ

Sono otto piccole storie di grandi ribellioni, ambientate nel Cilento, quelle raccontate da Raffaele Alliegro, caporedattore del Messaggero di Roma, e da Marco Fimiani, presidente della Camera Penale del Tribunale di Vallo della Lucania, in "Il destino cambia in tre attimi" (Ed. Spartaco, € 10). A raccontare in prima persona sono la ragazza di buona famiglia esclusa dall'eredità, gli innamorati che la legge di Murat non riesce a separare, la giovane che perde la vita rifiutando - nel suo risorgimento personale - il marito scelto dai genitori, il testimone scomodo che emigra in Venezuela, il coltivatore impoverito dalla lire, il marinaio accusato ingiustamente, l'avvocato brigante che si oppone ai Savoia, il commerciante galantuomo che fa causa al grossista durante la grande depressione.

Storie realmente accadute, e solo parzialmente romanizzate, tra la fine del Settecento e la prima metà del Novecento, che raccontano, attraverso i documenti processuali conservati nell'Archivio di Stato di Salerno, uno spaccato della storia d'Italia, e l'evoluzione del diritto e del costume.

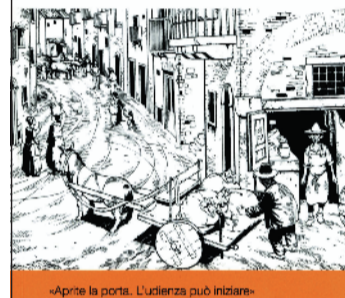


Raffaele Alliegro Marco Fimiani

IL DESTINO CAMBIA IN TRE ATTIMI

Piccole storie di grandi ribellioni

edizioni spartaco



PROCESSI Il libro ricostruisce otto procedimenti giudiziari relativi ad altrettante ribellioni all'ordine costituito, raccontati in prima persona dai protagonisti e chiusi dal testo effettivo della sentenza pronunciata

Piccole storie di grandi ribellioni

Otto vicende realmente accadute, nel Cilento tra Sette e Novecento, che testimoniano l'evoluzione del diritto e del costume

DI RAFFAELE ALLIEGRO E MARCO FIMIANI*

Maledetta lira. Se fossimo rimasti col ducato non mi troverei come mi trovo, in questa galera umida e fetente, fregato per la famiglia, abbandonato da Dio, prigioniero della paura che non mi liberino oggi come hanno promesso, che mi lascino altri due mesi a parlare con gli scarafaggi, seduto sul letto che occupa da solo mezza cella (...)

È la moneta dell'Italia unita, dicono loro. Ma mi chiedo io:

Una riscrittura
romanizzata
dei documenti
processuali

non ci potevamo tenere il ducato che era così facile da contare? Un ducato dieci carlini, un carlino dieci grana, una grana due tornesi. Semplice, no? Invece le lire si calcolano, dicono, con i decimali che nessuno ha ancora capito cosa sono. E con le lire è arrivata una scarica di tasse: il registro, il bollo, il decimo di guerra e tutte le altre diavolerie che si sono inventati per prendersi i nostri denari. Alla fine ci sono più speculatori in giro e meno soldi in tasca, questa è la verità. Meno soldi per comprare il mangiare, le merci e le sementi. Meno soldi per pagare i debiti che aumentano, come quello che Pietro aveva con mio padre e che l'ha fatto venire con il coltello a casa nostra. Gli ho dovuto tirare una palettata sulla fronte per fermarlo. E mi sono talmente spaventato, l'ho colpito così forte che è rimasto stecchito sul pavi-

mento. Maledetta lira e maledetto me.

Quella mattina di ottobre, quasi sette anni fa, le foglie secche cadute dagli alberi si erano irrigidite e accartocciate come la pelle sulle mani dei vecchi. Visto dall'alto della piazza di Cuccaro Vetere, il nostro castagneto disteso sul fianco più bello della montagna sembrava un esercito di soldati dai capelli gialli e rossi (...). Quello è il momento in cui chi vuole comprare le castagne migliori per venderle a buon prezzo ai clienti di riguardo si presenta sul crinale del monte, dove finiscono gli alberi e si ferma la raccolta.

Quel giorno nel gruppetto che aspettava con la braccia conserte c'erano anche «quelli là», Pietro, Pasquale, Antonino e Gaetano, i quattro fratelli dal cognome impronunciabile, la famiglia da cui mio padre ha

sempre detto che bisogna stare lontani perché ci hanno fatto sgarbi così grossi che non dobbiamo neppure ricordarli (...)

Si avvicinarono a mio padre con la loro solita aria supponente, appena appena ammorgiata dalla necessità di un acquisto indispensabile per una rivendita improvvisa: «Le possiamo comprare anche noi? Paghiamo bene. Ci servono dieci sacchi, ce li hanno chiesti da Salerno».

In risposta non ricevettero un calcio nel sedere, come si sarebbero meritati. No, se loro dovevano fare un affare allora era meglio che lo facevamo anche noi. Mio padre prese un paio di sacchi, calcolò il prezzo, aggiunse a mente un altro gruzzolo per il fastidio che doveva subire e dettò lui le condizioni: «Gli altri otto sacchi ve li faccio portare al deposito. Se li volete costano 6 ducati e 60 grana».

«È un prezzo da ladri, ma per

noi va bene».

«Prendetevi e portatemi i soldi a casa, se no i ladri siete voi». Ora, dato che il prezzo era più alto di almeno duecento tornesi rispetto al valore delle castagne, poiché il resto della merce doveva essere consegnata e siccome 6 ducati e 60 grana non sono soldi che ti puoi portare dietro, mio padre si regolò come faceva con gli altri e gli lasciò qualche giorno per pagare. Senza mai abbassarsi a chiamarli per nome.

*da "Il destino cambia in tre attimi" (Ed. Spartaco)

Un grido dalle
campagne lucane:
«Basta con la lira
ridateci il ducato»